

Lettera II

Cremona, 4 Gennaio 1531

Ai molto onorandi / Messer Bartolomeo Ferrari
e Messer Giacomo Antonio Morigia /
miei Fratelli in Cristo osservandissimi

In MILANO

IC. XC. +

Carissimi e quanto Fratelli onorandi:

Dio, il quale è stabile e ad ogni bene prontissimo, vi salvi, e vi conceda quella stabilità e risoluzione (= *risolutezza*) in tutte le vostre operazioni e desideri secondo che vorrebbe l'anima mia.

Ben è vero, Carissimi, che Dio ha fatto l'uomo - quanto all'animo - volubile e mutabile, acciocché non si firmasse (= *stabilizzasse*) nel male; ed inoltre acciocché, ritrovandosi nel bene, non stesse (= *si fermasse*), ma passasse da un bene in un altro miglior bene, e da quello in un altro maggiore: e così, passando da una virtù in un'altra, arrivasse al sommo colmo di virtù. Da qui nasce che l'uomo nel male è fatto irrisolubile; cioè, per non ritrovare (= *siccome non può [L - 29] trovare*) quiete nel male, non si poteva da sé risolvere a fare [il] male; e così, non firmandosi (= *stabilizzandosi*) nel male, faceva transito al bene; ed inoltre, non acquietandosi e non firmandosi nelle creature, transiva a Dio.

Sicché, lasciando per adesso da canto diverse cause della mutazione dell'uomo, vi basti, al proposito nostro, l'avervi toccato queste.

Ma miseri noi, perché l'instabilità e irrisoluzione che dovremmo avere ed esercitare nel fuggire il male, la adoperiamo nel bene: tanto che molte volte ho occasione di ammirazione grande, considerando una tanta irrisoluzione (= *così grande irrisolutezza*) che regna, e già molti anni è regnata nell'anima mia.

Son certo, Carissimi, [che], se considerassi profondamente i mali che procedono da tale irrisoluzione, già molto tempo fa avrei estirpato questa mala radice. Questa irrisoluzione prima impedisce (= *impaccia*) l'uomo, che [così] non fa profitto; anzi, stando fra due calamite, non è tirato né dall'una né dall'altra: cioè non fa il bene presente, [L - 30] riguardando il futuro; né ancora fa il futuro, immorandosi nel presente e dubitandosi del futuro. Sapete a chi è simile? Ad uno che vuole amare due cose contrarie; e come (dice il proverbio) chi due lepri caccia, una fugge, e l'altra smappa (*scappa* ?). Mentre l'uomo si ritrova irrisolto e dubbioso, certo è che mai fa cosa buona: l'esperienza lo dimostra, senza che altrimenti lo dica.

E più, la irrisoluzione fa l'uomo mutabile come la luna. Oltre che, ancora, l'uomo irrisolto sempre è inquieto, e mai si può contentare etiam (= *anche*) nei gran contenti (= *gioie*); si attrista facilmente, e si adira, e ricerca facilmente le sue consolazioni.

E, a dirvi il vero, questa mala erba procede da poco lume divino, perché lo Spirito Santo subito perviene al fondo della cosa, e non sta sopra la superficie;

ma l'uomo, che non vede il fondo, non si sa risolvere. E questa irrisoluzione è effetto e causa della tiepidezza: perché l'uomo tiepido (consigliando sopra qualche cosa) dice le ragioni da ogni parte, e non si sa risolvere quali ragioni siano [L - 31] le buone. E perciò non vi afferma mai quale parte si debba pigliare o fuggire, ma, se dapprima eravate dubbioso un dito, ora vi lascia dubbioso un braccio, e così diventa irrisolto. E per il contrario l'uomo irrisolto si raffredda ed intiepidisce.

Chi volesse contare i mali effetti e cause della irrisoluzione non finirebbe in tutto un anno. Verum est, che se non [ci] fosse altro male ehe la dubitazione, della quale è detto qui sopra, sarebbe pur (= già) troppo, perché mentre l'uomo dubita, non opera.

Per fuggire questo vizio è stato ritrovate nella via di Dio due vie e modi. Una, la quale ne (= ci) aiuta quando all'improvvisa siamo forzati a fare o a lasciare qualche cosa; e questa via è la Elevazione della mente per donum consilii: cioè, quando occorre una cosa subita e all'improvvisa (= *improvvisa e imprevista*) che richiede provvisione, allora eleviamo, la mente a Dio, pregandolo di ispirarci quello [che] dobbiamo fare, e seguendo l'istinto dello Spirito non fallaremo (= *sbaglieremo*). L'altra via è che, [L - 32] avendo tempo ed opportunità di consigliarci, andiamo dal padre dell'anima nostra, e secondo il consiglio suo facciamo o lasciamo le operazioni nostre o le altre cose che occorrono.

Se non provvediamo, Carissimi, a questa mala erba, [essa] produce in noi un pessimo effetto, cioè la negligenza, la quale è totalmente contraria alla via di Dio. Perché l'uomo deve ben pensare e ripensare, trutinare e ritrutinare, quando ha da fare qualche effetto (= *azione*) d'importanza; ma, pensato che l'ha, ovvero consigliato[si], non deve farci poi dimora all'esecuzione: perché nella via di Dio la potissima (= *prima fra tutte*) cosa che si ricerca è la prestezza e sollecitudine. Diceva Michea: "Qual cosa, o uomo, vuole Dio da te? Vuole che [tu] faccia giustizia e misericordia, e che *con sollecitudine* vada al tuo Dio" (*Mich. VI, 8*). E Paolo: "*Sollecitudine non pigri ecc.*" (*Rom. XII, 11*). E Pietro: "*Satagite per bona opera ecc.*" (*2 Petr. I, 10*). *Satagite*, dice. E in infiniti luoghi della Scrittura si ritroverà questa sollecitudine essere comandata e lodata. [L - 33]

Vi dico il vero, Carissimi: che da questa irrisoluzione in me, - ovvero forse da qualche altro cantozello (= *cantuccio*), pur per una buona parte da quella, - è causata in me una tanta negligenzaccia e tardità nell'opera, che o mai non sono per incominciare qualche cosa, ovvero almeno la conduco tanto alla lunga che mai non la finisco. Guardate, guardate che quei fratelli e figlioli del loro padre morto (udito il consiglio di Cristo, il quale fu che lasciassero i morti seppellire i loro morti) subito, udito tal consiglio, seguirono Cristo (*Luc. IX, 60*). E Pietro e Giacomo e Giovanni, chiamati, subito seguirono Cristo (*Matth. IV, 18*). E così ritroverete, discorrendo, che i veri amatori di Cristo sempre sono stati ferventi e diligenti, e non neglienti, alla barba nostra.

Orsù, Fratelli, levatevi oramai, e venite meco insieme, che voglio che estirpiamo queste male (= *cattive*) piante (se pur si ritrovano in voi); e, se non sono in voi, venite ad aiutar me, perché le ho piantate sopra il cuore mio; e per

l'amore di Dio sforzatevi con me, acciò le possa [L - 34] estirpare, acciò imitar possa il Salvatore nostro, il quale si firmò (= *pose stabilmente*) contro la irrisoluzione con la obbedienza fino alla morte (*Phil. II, 8*), e corse per non essere negligente, all'obbrobrio della Croce, contempta (= *disprezzata*) ogni confusione (*Hebr. XII, 2*).

E se altro aiuto non mi potete dare al presente, almeno aiutatemi con l'orazioni vostre. Deh, Carissimi, a chi scrivo io? A quelli che fanno dei fatti, e non dicono parole, come me.

Dato che così sia, questo dal canto mio.

Pure l'amore che vi porto mi ha spinto a scrivervi questi pochi versi.

Dirovvi ben una cosa: che mi dubito (= *temo*) assai che voi due siate molto negligenti circa il finire di stampare il libro. E inoltre in particolare Messer Bartolomeo [Ferrari] nella cosa del poveretto di Giovanni Hyeronimo, che sono già tanti giorni che non solo non avete mandato l'informazione, ma neppure avete scritto una parola di ciò che avete fatto. In me ben vi voglio [L - 35] scusare; ma guardate mo' voi nella coscienza vostra se siete degni di scuse o di riprensione.

Su, su, Fratelli! Se finora in noi è stata alcuna irrisoluzione gettiamola via, insieme con la negligenza: e corriamo come matti non solo a Dio, ma ancora verso il prossimo, il quale è il mezzo che riceve quello che non possiamo dare a Dio, non avendo egli bisogno dei nostri beni.

Salutate il comune Reverendo Messer Don Giovanni: quale insieme con voi due vi prega, il Padre Fra Bono, di ricordarsi di lui e di me nelle sue orazioni (= *il P. Fra Bono prega Messer Don Giovanni - e insieme anche voi due - di ricordarsi di lui e di me nelle sue orazioni*).

Da Cremona, ai 4 di Gennaio 1531.

Vostro Buon Fratello in Cristo
ANTONIO M. ZACCARIA
Prete